

Una postilla

Sono grato a Maria Gabriella D'Amore per avermi invitato a dire alcuni miei pensieri in ricordo di Fernanda Ascarelli, vale a dire una eccellente studiosa nelle discipline bibliografiche perché, attraverso i suoi testi e i suoi molti insegnamenti, ha attraversato una parte importante del secolo XX e che, comunque, nonostante il trascorrere del tempo, questi suoi studi, e questi suoi ammaestramenti, sono ancora oggi attualissimi.

Biograficamente parlando ho incontrato una sola volta Fernanda Ascarelli nella mia non troppo lunga carriera di Bibliotecario. La ragione di quell'incontro avvenne quando fui invitato dall'Università degli Studi di Salerno a ricoprire un insegnamento di Biblioteconomia e Bibliografia per una cattedra lasciata libera dal professore Alfredo Serrai, in seguito al suo trasferimento presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università degli Studi di Roma, *La Sapienza*. Quella cattedra, del resto, aveva un'importante nobile percorso perché, nel tempo, era stata anche ricoperta da Guerriera Guerrieri.

Fu, così, che chiesi un appuntamento a Fernanda Ascarelli perché sapevo che nel suo ufficio, presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, dove Lei – in quel tempo - ricopriva magistralmente la carica di Direttore, vi era una importante raccolta di testi in ambito bibliografico. Quello era stato un incontro per me molto emozionante (non avevo ancora trenta anni), e pur lavorando all'ombra di Angela Vinay e di Emidio Cerulli, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, mi era stato di molto aiuto ascoltare i suoi preziosissimi consigli. Ascarelli, subito, mi mise in mano una illuminante dispensa di Louise Noël Malclès la quale dispensa ricalcava le sue lezioni tenute presso l'École Nationale des Chartes, a Parigi.

Quell'incontro e quel consiglio si rivelarono di grande aiuto perché, anche grazie alla complicità astratta e ideale di Fernanda Ascarelli, e di Malclès, mi innamorai inesorabilmente della scienza bibliografica poiché questa disciplina assicura, in ogni istante, per esempio, ma non solamente, la trasposizione, anche postuma, della tradizione libraria, nonché il profilo culturale di un'epoca.

Ora nel leggere questo libro curato da Maria Gabriella D'Amore e Marco Menato: *Fernanda Ascarelli bibliotecaria e bibliografa*, e pubblicato per i tipi di Lithos, e sotto gli auspici della Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani (ESSMOI), con una splendida e puntuale prefazione di Anna Foa, mi sono a lungo intrattenuto nella bella lettura di tutti i saggi qui contenuti.

Questo testo, del resto, ora diventa un fondamentale reperto per capire che le discipline del libro sono dei cardini per i quali la Bibliografia e, anche, in parte, ma solo in parte la Biblioteconomia, creano un legame tra i libri e la pensosità dei medesimi. Del resto la sostanza dei testi che la Bibliografia conserva non è solo memoria dei loro contenuti, ma questa memoria va vista come una *phantasia logistiké*, cioè come pensiero che immagina, e dove la memoria bibliografica non diviene altro che una forma concreta del ricordato pensiero.

Ora per cercare di concludere in forma brusca ma, anche con mente certa questo mio breve intervento, infine desidero ribadire che questa grande Bibliotecaria è, in una qualche forma, legata, di nuovo, alla mia piccola biografia.

Qui ricordo, per esempio, che in anni ormai tanto lontani ero stato invitato a presentare, insieme a Paolo Veneziani, presso la Biblioteca Nazionale di Roma un testo esemplare dal titolo: *La tipografia italiana del Cinquecento*, per la curatela di Fernanda Ascarelli, e l'allora giovane Marco Menato. Testo edito a Firenze, dall'editore Olschki, nel 1989.

Mi accinsi ovviamente a quella presentazione con grande impegno, ma anche con un ideale e astratto tremore.

Inoltre, come bibliotecario, e come studioso di Bibliografia (che ho insegnato per quarant'anni nelle Università di Salerno, Urbino, Udine e Firenze) resto molto grato a Fernanda Ascarelli per il patrimonio di conoscenza che ci ha lasciato.

Il mio plauso, infine, va ai curatori e ai contributori di quest'opera la quale ci torna a dire, e a ricordare, grazie alla lettura di tutti gli scritti ivi presenti, che senza la scrittura, senza i testi noi saremmo irrimediabilmente *poveri*, e perché una sciagurata e simile situazione tradirebbe quell'importante principio che Kant, costantemente, ci ha fortemente ricordato: *Sapere aude*, vale a dire abbi il *coraggio di sapere*.

Questo coraggio Fernanda Ascarelli ce lo ha tramandato, e questa pubblicazione ce lo ha ricordato, come se questo fosse una forma, un viatico di *Resurrezione dell'intelligenza*, per citare Marcel Proust.

Attilio Mauro Caproni

2025